

APPENDICE

Conferenza di don Giacomo Costamagna alle FMA

Santiago, 24 maggio 1900

Copia a stampa, in COSTAMAGNA Giacomo, *Conferenze alle Figlie di Don Bosco*, Valparaiso, Tip. Salesiana 1900, 259-262.

Don Costamagna, a distanza di circa 25 anni, rievoca alcune caratteristiche dello spirito che regnava nella casa di Mornese nel tempo delle origini, quando egli era direttore spirituale (1874-1877). La casa viene da lui chiamata «casa della fondazione», «casa della santa allegria», «santa casa di Mornese».

In questa parte conclusiva delle conferenze da lui tenute alle FMA residenti in America Latina e poi pubblicate, più che di singole persone egli fa memoria della comunità simbolicamente raffigurata nella "casa" dove si formò e maturò lo spirito genuino dell'Istituto sotto la guida sapiente e umile di madre Mazzarello. Secondo don Costamagna, il fascino e l'attrattiva di quell'ambiente era soprattutto dovuto al fervore, alla passione educativa, allo spirito di carità e di sacrificio, al raccoglimento e alla preghiera incessante, alla semplicità ed allegria che modellavano la vita di quelle giovani suore e da loro si irradiavano nell'ambiente circostante.

L'antico direttore delle prime FMA fa voti che «ciascuna delle case, presenti e future, sia una perfetta copia della Casa Madre di Mornese».

[...] Non voglio deporre la penna senza prima innalzare a Dio un fervido voto. Come ben sapete, o buone Suore, toccò a me di assistere la vostra Congregazione per tre anni consecutivi in sul suo nascere, là a Mornese, nella casa della Fondazione.

- Che ciascuna delle vostre case, presenti e future, sia una perfetta copia della Casa Madre di Mornese!

Ecco il mio voto!

Mornese fu sempre la casa del fervore, dello zelo per la salute delle anime, dello spirito di sacrificio, della perfetta obbedienza, del santo silenzio e dell'angelica semplicità ed allegria.

La bandiera di Don Bosco - *preghiera e lavoro* - sventolò mai sempre sul culmine di quel tetto fortunato, letizia cagionando al Paradiso, di cui quella casa era un vago riflesso.

In Mornese eravi la primavera, dirò così, la gioventù della Congre-

gazione, gioventù sensibile ed impressionabile cui il tempo doveva tornar sempre più florida e robusta, cambiandone i vaghi fiori in saporosi frutti. E tuttavia io credo che quella è stata forse la vera età dell'oro della vostra Congregazione.

Chi dir potrà l'un cento di quelle meraviglie? Colà dentro l'orazione era fervida, incessante; le più infuocate giaculatorie salivano tratto tratto, qual nuvola di grato incenso, all'Altissimo. In quella casa eravi davvero la *laus perennis*. Su quel fortunato colle doveva poggiare per certo una scala d'oro che giungeva fino alle porte del Cielo, simile a quella di Giacobbe, percorsa continuamente dagli angeli *ascendentes et descendentes*.

Che dire del lavoro? Ancora adesso si prova un senso di stupore ripensando ai penosi e soventi volte bassi lavori a cui tutte indistintamente andavano a gara ad assoggettarsi. Chi potava la vigna sotto la pratica direzione dell'ottima Madre Generale e della non meno santa di lei sorella Suor Felicità; chi trasportava pietre, mattoni, calce e travi pel nuovo edificio; l'una rimaneva tutto il giorno al telaio, l'altra zappava l'orto da mane a sera; alcuna poi studiava alacramente per prepararsi agli esami, in quella che le più robuste correvano a far legna nei boschi e a lavar la lingerie del bucato nel lontano torrente detto il *Riverno* [sic!]. Ma il tutto eseguivano in grande unione con Dio e per conseguenza con tanto silenzio da destar grata meraviglia in quanti le osservavano. Sembrava perfino che, a forza di praticare il silenzio, non sapessero più parlare anche quando non era tempo di tacere. Udite un fatto. Per ordine di Don Bosco io avevo portato varie suore da Mornese a Biella per una fondazione. Colà giunto, Mons. Leto, di santa memoria, non volle che si cominciasse l'opera senza prima implorare la benedizione della Madonna d'Oropa, e ci fece salire sul monte a visitarla. Un venerando anziano, il padre Fogliano,⁶⁴³ Rettore del Santuario, ci volle accompagnare a visitare tutte le meraviglie del Santuario e dell'Ospizio annesso. Ma egli era cieco e andava a tastone. Dopo circa un'ora, credendo egli di esser solo con me, mi disse: «E le suore dove le ha lasciate?» «Son tutte e quante qui vicino a noi» - gli risposi - «e ci hanno sempre accompagnate in tutta questa lunga visita».

«Come sono mai eloquenti le suore di Don Bosco!» ripigliò allora quell'anziano venerando, e se ne mostrò lietissimo.

⁶⁴³ Sacerdote biellese e noto predicatore. Don Bosco lo invitò a predicare la novena di Maria Ausiliatrice nel 1876 (cf MB XII 228).

Ma il silenzio delle suore Mornesine, tutt'altro che essere cupo e melanconico, come talvolta capita in alcuno, era ognor improntato di sì schietta allegria, che si è dovuto scrivere su quelle benedette mura: Casa della santa allegria! É che Gesù la faceva da assoluto padrone in quella casa, nel cuore di ciascuna di quelle felici sue colombe; è che colà mai non si parlava del prossimo se non in bene; del mondo poi non si parlava affatto, ché il mondo per esse era morto del tutto; e dei morti, chi nol sa? più nessuno ne parla: chi è morto è morto; basta pregar per loro...

E che dirò del vero spirito di umiltà, di sacrificio, d'esatta obbedienza, di scambievole carità, che regnava fra quelle sante mura? Mi stanno sempre presenti i tenerissimi e generosi distacchi fatti dalle fondatrici delle case di Borgo S. Martino, da quelle del Torrione, di Alassio, di Lanzo, di Torino, di Biella, ecc. Parmi di vedere ancora adesso la Madre Generale, Suor Maria Mazzarello, precipitarsi ad occhi chiusi in un profondo burrone tutto pieno di spine, per salvare una povera suora, che vi era malamente caduta. Rammento la prontezza con cui una professa tuffò ambe le mani nell'acqua bollente della madia, appena la voce dell'obbedienza le fece capire che era ora d'impastare, e come si trovò poi colle mani tutte scorticate.

Ricordo pure tante altre scene domestiche, teneramente comiche; - di qua una suora, che per aver rotto senza colpa una scodella di terra cotta, ne porta pubblicamente i cocci appesi al collo, come se fossero conchiglie da pellegrino, e zittisce, non mormora, anzi mostrasene contenta, perché sa di fare la santa obbedienza; di là un'altra professa che ginocchioni chiede perdono ad un'inferiore per bagatelle d'imperfezioni, commesse contro la carità; oggi è una che disputa alle altre l'onore di lavare per un mese tutti i piatti della comunità; domani è un'altra che se non fosse proibita dai superiori, vorrebbe pubblicare a suon di tromba tutte le colpe della passata sua vita!...⁶⁴⁴ In quel Paradiso terrestre, il criticare i superiori era stimato bestemmia, il giudicare male degli ordini da loro impartiti veniva considerato come una specie di sacrilegio...

Oh! tempi felicissimi, quando tornerete ancora? Oh santa casa di Mornese, sii tu benedetta le mille volte! Possa in te rispecchiarsi ciascuna delle altre case esistenti e di quelle che verranno, e copiarti sì per-

⁶⁴⁴ È da notare che queste penitenze inconsuete erano proposte dallo stesso don Costamagna che, nel suo esuberante fervore, intendeva formare le prime FMA ad uno stile di vita religiosa eccessivamente umile e austera.

fettamente, che d'ognuna si possa affermare come dicevamo un giorno: Questa casa è un piccolo Paradiso! [...].

Vostro in Gesù e Maria
+ Giacomo, Vescovo